

Editoriale

Ugo Leone

“Speciale” è aggettivo che generalmente si associa a casi, persone, situazioni di una certa, positiva, importanza. Non ci si aspetta che sia utilizzato per individuare una specie di rifiuti. Sostantivo, quest’ultimo, che, sempre generalmente, individua casi, cose e situazioni di grande, ma non positiva importanza.

Mutatis mutandis, per carità, è un uso di aggettivi e termini che mi ricorda la carriera universitaria. Quando vince un concorso a cattedra il futuro cattedratico per un certo tempo viene qualificato “straordinario”, poi, superando un ulteriore giudizio, dopo un po’ di altro tempo diventa “ordinario”. Ma, diciamo la verità, straordinario è più bello che ordinario.

E così per i rifiuti. Quelli definiti speciali non sono meglio degli altri, indipendentemente dalla loro componente (che in modo chiarissimo ci spiega Umberto Arena), ma perché, come e più degli altri, presentano problemi di non facile smaltimento.

Lo ricordano esplicitamente in questo numero Paolo Cecchin e Claudio Galli scrivendo, tra l’altro, che quando si parla di rifiuti il pensiero va immediatamente alla spazzatura raccolta in casa. In realtà i rifiuti solidi urbani sono meno di un quinto del totale. Significa che dei 170 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti in Italia (dati 2010), 37 milioni di tonnellate sono i rifiuti urbani e 133 sono rifiuti classificati “speciali”. Di questi

ultimi, poi, il 91,8% è costituito da rifiuti non pericolosi e il restante 8,2% da rifiuti pericolosi.

Eppure, come ci ricorda in questo numero anche Rosanna Laraia, «l’attenzione dell’opinione pubblica è principalmente riservata al ciclo di gestione dei rifiuti urbani anche se in termini quantitativi rappresentano circa un quinto dei rifiuti annualmente prodotti a livello nazionale e, inoltre, sono sottoposti anche da parte degli enti locali a un efficace monitoraggio e controllo».

Sono utili queste annotazioni perché sono un ulteriore strumento di corretta comunicazione che uno degli obiettivi della nostra rivista: sin dalla sua denominazione *Ambiente Rischio Comunicazione*.

Ma non è facile. E, se possibile, lo è anche meno nel campo dei rifiuti di qualunque tipo siano. Una presenza considerata, spesso giustamente, problematica e pericolosa, ma con atteggiamenti e proposte di soluzione altrettanto spesso basate più su contrapposizioni ideologiche che su posizioni di ampia, approfondita, provata, conoscenza scientifica.

Tanto per restare nel campo del gioco di parole, penso alla ricorrente e sempre più diffusa espressione “rifiuti zero” che, tanto per darle una caratteristica internazionale, è nota anche come *zero waste*. A mio modo di vedere è questo uno slogan analogo a quello, attualmente un po’ dormiente, noto come

“decrescita”. Anche se quest’ultimo è un discorso a parte, entrambi hanno una comune analogia.

L’analogia consiste nel fatto che entrambi gli slogan usano terminologie distorcenti la realtà per spiegare concetti importanti e largamente condivisibili. Nel nostro caso più diretto l’obiettivo rifiuti zero è composto da due parole che non solo nella lingua italiana, ma, quel che più conta, nell’opinione pubblica hanno precisi significati. *Rifiuto* sta ad indicare qualcosa che non si vuole più o, obiettivamente, non serve più e, in quanto tale, si desidera o bisogna disfarsene. *Zero* è l’equivalente di nulla, niente e altri assimilabili significati. Di conseguenza mettendo insieme le due parole, l’obiettivo diventa: niente più rifiuti. È questo un modo, non dico corretto, ma vincente di comunicare un problema e le sue soluzioni? Certamente no. Perché non è mai esistita, non esiste e non esisterà una produzione nulla di rifiuti. Comportamenti virtuosi dei quali esistono moltissimi esempi in Italia (senza andare a scomodare San Francisco) consentono di ridurre la quantità di rifiuti prodotti; consentono di allungare il ciclo di vita dei beni di consumo; consentono di trasformare in materie prime “secondarie” le componenti merceologiche (carta, vetro, alluminio, ecc.) di molti rifiuti; consentono di trasformare in compost per l’agricoltura un’elevata percentuale di componente umida. Consentono, cioè, di togliere dalla circolazione una crescente quantità di rifiuti e di non considerare come rifiuto una notevole quantità di beni. Una notevole quantità, non tutto. Mentre, proprio in considerazione di tutto questo, un obiettivo molto più concretamente realizzabile e vincente è “discariche zero”. Zero o

quasi perché, per quanto virtuosamente realizzata, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti comunque prodotti, una parte per quanto piccola e quantitativamente decrescente finirà in discariche.

Certamente non vi dovrà mai indiscriminatamente finire quell’8,2% di rifiuti pericolosi contenuti nei rifiuti speciali che, insieme con i tossici e nocivi sono stati sotterrati, soprattutto nelle campagne meridionali e in modo ancor più rilevante in Campania, da decenni di ecomafiosa “soluzione” del problema di cui in questo numero scrive chiaramente Donato Ceglie.

I rifiuti speciali, infatti, contrariamente agli urbani, come ci ricordano ancora Cecchin e Galli, prendono spesso vie che li portano lontano dal luogo di effettiva produzione: altre province, altre regioni o, addirittura, all’estero. «In questo caso cedendo ad altri Paesi una vera e propria ricchezza economica, con costi a carico dei contribuenti italiani». Non solo, perché la minore tracciabilità degli speciali, «oltre ad essere stata spesso trascurata dalle pianificazioni di natura strategica rispetto all’impiantistica per il loro smaltimento, purtroppo tende a facilitarne lo scivolamento verso forme di smaltimento illegale, che da anni arricchiscono le cosiddette ecomafie».

Ma, proprio in Italia, in Emilia Romagna, c’è un parco impiantistico – quello di Herambiente – che costituisce un’esemplare possibilità di soluzione del problema smaltimento per ogni tipo di rifiuti.

Insomma, se il rifiuto non è sempre da buttare, anche l’Italia può, non solo al suo interno, adottare e diffondere comportamenti virtuosi e non solo, come direbbe il proverbio, per necessità.